IL TRIONFO DI CLELIA

DRAMMA PER MUSICA

DEL FELICISSIMO PARTO

L' ARCIDUCHESSA

ISABELLA

Per comando degli

AUGUSTISSIMI REGNANTI

In Vienna l' anno MDCCLXII.



NAPOLI

GIOVANNI GRAVIER

1762.

ARGOMENTO.



Isoluto Porsenna Re de' Toscani di ristabilir sul trono di Roma Tito Tarquinio, ultimo figliuolo di Tarquinio il Superbo, che n'era stato scacciato; andò con potentissimo esercito ad assediarla. Le istanze degli angustiati Romani, secondate dall' eccessivo stupore cagionato nel Re dalla portentosa costanza del celebre Muzio Scevola, ottennero alcuni giorni di tregua, per trattar seco di pace: a patto che per sicurezza di quella si desse dagli assediati un prescritto numero di ostaggi: fra' quali il più considerabile fu l' illustre Clelia, nobile donzella Romana. Le scoperte fraudolenti violenze di Tarquinio, e le replicate prove di valore date frattanto da' Romani, produssero in Porsenna (come negli animi grandi d' ordinario avviene) disprezzo, ed abborrimento per l'uno, amore, ed ammirazione per gli altri. A segno che nell' udir finalmente il più che viril coraggio di Clelia nel passare il Tevere a nuoto (fatto che al dir di Livio, egli esaltò sopra quei di Scevola, e di Coclite) si cangiò nel magnanimo Re in emulazion di gloria tutta la concepita ammirazione. Quindi recandosi a grave fallo il defraudar la posterità de' numerosi esempj di virtù che dovea promettersi da' primi saggi d' un simil popolo; in vece d' opprimerlo come potea, elesse di stringersi seco in sincero nodo di amicizia e di pace: e di generosamente lasciarlo

 nel

nel tranquillo possesso della sua contrastata libertà.

Livio. Dion. Alicarnas. Plutarco. Floro. Aur. Vittore.

L'azione si rappresenta nel campo toscano fra la sponda del Tevere, e le radici del Gianicolo.

PER

PERSONAGGI.

PORSENNA	Re de' Toscani.
CLELIA	Nobile donzella Romana, ostaggio nel campo Toscano destinata sposa di
ORAZIO	Ambasciadore di Roma.
LARISSA	Figliuola di Porsenna, amante occulta di Mannio, e destinata sposa a
TARQUINIO	Amante di Clelia.
MANNIO	Principe de' Vejenti amante di Larissa.

La Musica è del Signor Gio: Adolfo Hasse, detto il Sassone, Maestro di Cappella di S. M. il Re di Polonia Elettor di Sassonia.

ATTO I.

SCENA I.

Camere interne destinate a Clelia in un real Palazzo suburbano, situato fra le sponde del Tevere, e le radici del Gianicolo, ed occupato da Porsenna in occasione dell' assedio di Roma.

CLELIA sedendo pensosa appoggiata ad un tavolino: la quale si turba nel veder TARQUINIO venire a lei.

Clel. Ome! Oh ardir temerario! (*a*) E chi ne' miei
Reconditi soggiorni a te permette
D' inoltrarti o Tarquinio? *Tar.* Un breve istante.... (*b*)
Clel. Ogn' istante è un oltraggio.
Parti.
Tar. Ascoltami solo.
Clel. Il chiedi in vano.
Quì nel campo Toscano
Clelia è ostaggio, e non serva. Onde se nulla
Ti cal della mia gloria, almen rispetta

(a) *Esce Tarquinio, e Clelia s' alza.*
(b) *Con sommissione affettata.*

La ragion delle genti.

Tar. E in che l' offendo?

Clel. Orribile a tal segno
De' Tarquinj la fama a noi s' è resa;
Che sol la lor presenza è grande offesa.
Parti. (a)

Tar. Ah Sesto io non son.

Clel. Sei dell' istessa
Velenosa radice
Tralcio sospetto.

Tar. Assai diverso. Io t' offro
Non solo il cor d' amante,
Ma di consorte ancor la destra.

Clel. Ignori
Forse che Orazio ha la mia fede in pegno?
Per voi dunque a tal segno
E' volgar debolezza
Ogni sacro dover?

Tar. Ma Clelia in faccia
All' offerta d' un trono
Ogni ostacolo è lieve.

Clel. E chi d' un trono
E' il generoso donator?

Tar. Son' io.

Clel. Tu puoi donarmi un trono! E quale?

Tar. Il mio.

Clel. Il tuo!

Tar. Sì quel di Roma
Mia suddita a momenti.

Clel. Suddita Roma ad un Tarquinio! Or senti. (*b*)
Pria

(a) *Siede*. (b) *S' alza*.

Pria risalir vedrai
Il Tebro alla sua fonte: in oriente
Prima il dì tramontar, che al giogo indegno
Torni Roma di nuovo: e quando ancora
Per crudeltà del fato
Serva tornasse alla catena antica;
Morrà libera Clelia, e tua nemica.

Tar. (E pur mia diverrà.) Non ben s'accorda
Con quel dolce sembiante
Sì feroce pensier. Clelia adorata
Se questo cor vedessi . . .

Clel. Non più.

Tar. Forse il cor mio . . .

Clel. Ma con qual fronte
M'offri il tuo cor! Promesso
A Larissa non è?

Tar. Di stato o cara
La barbara ragione il genitore
M'ha nella figlia a lusingar forzato.
Ma la ragion di stato
Su gli affetti non regna. Io Clelia adoro:
Odio Larissa: e di Larissa il volto
A paragon delle tue luci belle . . .

Clel. Con lei ti spiega: ecco Larissa.

Tar. (Oh stelle!)

SCE-

SCENA II.

LARISSA, e detti.

Tar. QUal fausto amico nume
M' offre il fulgor della mia bella face!
Principessa! Idol mio!
Clel. (Che cor fallace!)
Lari. Il sacro nodo ancora
Non ne stringe o Tarquinio: e troppo è questa
Amorosa favella
Sollecita per noi.
Tar. Deh non sdegnarti
Se gli affetti loquaci
Ribelli al mio dover . . .
Lari. Gli affrena, e taci.
Tar. Sì tacerò se vuoi:
Rispetto i cenni tuoi:
Ma so che chi m' accende
Intende-il. mio tacer.
Peno tacendo è vero:
Ma nel penar contento
Penso che il mio tormento
Almeno è suo piacer. *parte.*

SCENA III.

CLELIA, e LARISSA.

Clel. VEdesti o Principessa
Giammai più rea temerità? Nemico
Quì presentarsi a me! Parlar d' affetti
Alla sposa d' Orazio! A me la destra
Offrir promessa a te! Ma come oh Dio
Il tuo gran genitor, ch' è de' Monarchi
E l' esempio, e l' onore arma, e sostiene
Tanta malvagità? Come (Ah perdona
La libertà di chi t' ammira e t' ama)
Con tal compagno al lato
Come viver potrai? Come nel seno
Potrà destarti amore ...
Lari. Clelia ah non più: tu mi trafiggi il core.
Io dell' amor paterno, io d' un reale
Magnanimo riguardo, io sono amica
La vittima infelice.
Porsenna è padre e re: re, de' regnanti
Le ragioni in Tarquinio
Generoso sostien: padre, alla figlia
Amoroso procura
Un trono assicurar.
Clel. Che giova il trono
Con un Tarquinio?
Lari. Ah non è noto il nero
Suo carattere al padre. Al padre in faccia
Si

Si trasforma il fallace. E il volto a' ſuoi
Fraudolenti diſegni
Ubbidiſce così; che ſu quel volto
Modeſtia l'ardimento,
L'odio amiſtà ſi crede,
La colpa è merto, il tradimento è fede.
Felice te che d'amator sì degno
Puoi vantarti in Orazio!

Clel. E' ver: ma intanto
La mia Roma è in periglio: ancor lo ſpoſo
Per lei quì nulla ottiene: oſtaggio io ſono
In un campo ſtranier: cinta mi trovo
Dall'inſidie d'un empio: e ſan gli Dei
A quale infame ecceſſo
Non potrebbe un Tarquinio... Ah non ignori
Orazio i riſchj miei: ſcambievol cura
E' la gloria d'entrambi. Addio.

Lari. T'arreſta.
Se cerchi Orazio; io ſo che a te fra poco
Quì dee venir. Seco ragiona: a lui
Confida i tuoi timori: in due diviſo
Ogni tormento è più leggiero. Oh Dio!
Così poteſſi anch'io
Fidare a chi l'accende
Tutto il mio core!

Clel. Ama Lariſſa!

Lari. Il labbro
Ah fu del mio ſegreto
Negligente cuſtode. Amo, e ſevera
A tacer mi condanna
La legge del dover. Legge tiranna!

Ah

Ah celar la bella face,
In cui pena un cor fedele,
E' difficile, è crudele
E' impossibile dover.
Benchè in petto amor sepolto
Prigioniero contumace
Frange i lacci, e fugge al volto
Con gli arcani del pensier. *parte.*

SCENA IV.

CLELIA, e poi ORAZIO.

Clel. IO più pace non ho: tutto m'ingombra
Di timor di sospetto: ove mi volgo
Ho presente Tarquinio. Il violento
Superbo suo carattere: i recenti
Atroci esempj: il mio presente stato . . .
Oraz. Clelia . . .
Clel. Ah sposo adorato
Partiam.
Oraz. Come! Perchè?
Clel. Tutto saprai:
Partiam.
Oraz. Spiegati almen.
Clel. Quì mal sicura
E' la tua Clelia. Osò Tarquinio in queste
Stanze inoltrarsi: osò scoprirsi amante.
Troppo esposta io quì sono:
Tu conosci i Tarquinj . . . ah non perdiamo
Caro

Caro i momenti. Andiam.

Oraz. Fermati, e calma
Bella mia ſpeme il tuo timor. Che mai
Può un eſule tentar?

Clel. M' ama . . .

Oraz. Che t' ami:
E un diſprezzato amore
L' affligga, e lo puniſca.

Clel. A lui vicino
Ripoſo io non avrei. Si parta.

Oraz. Ah taci.
Non ſi può: non ſi dee. Quì tu ſei pegno
Della publica fe. L' unica io ſono
Speme quì della patria. A queſte cure
Convien che ceda ogn' altra cura.

Clel. Ingrato!
Scopri un rival: mi vedi
Eſpoſta alle ſue frodi: in riſchio ſei
Di perdermi per ſempre; e sì tranquillo
Nè men cangi colore! E poi ſon io
L' unico tuo penſiero,
Il tuo ben, la tua fiamma... ah non è vero.

Oraz. Spoſa or m' aſcolta. Io non amai, non amo
Nè ſon d' amar capace altro ſembiante
Che quel della mia Clelia: adoro in lei
La bell' alma, il bel volto, i bei coſtumi:
Per lei (lo giuro ai Numi)
Mille vite darei: ma... (Non ſdegnarti)
Clelia cede alla patria. E' Roma il ſacro
Noſtro primo dover. Se Orazio ingrato
Poteſſe un ſolo iſtante

Sì

Sì gran madre obbliar; per Clelia a lei
Se scemasse un sostegno;
Saría di Clelia istessa Orazio indegno.

Clel. Oh magnanimo! Oh vero
Figlio di Roma! Il tuo parlar m'inspira
Tenerezza e valor: perdona, a torto
Di tua fe dubitai.
T'imiterò: m'avrai
Sposa degna di te. Sull'orme illustri...

SCENA V.

MANNIO, e detti.

Man. Amico ha il Re desio
Or or di favellarti.

Oraz. Eccomi. Addio.
Resta o cara, e per timore
Se tremar mai senti il core;
Pensa a Roma, e pensa a me.
E' ben giusto o mia speranza
Che t'inspirino costanza
La tua patria, e la mia fe. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

CLELIA, e MANNIO.

Clel. PRence. Un iſtante...
Man. Io deggio
Seguir...,
Clel. Lo ſo: ma dimmi ſol ſe reſta
Qualche ſperanza a Roma.
Man. Aſſai potreſte
Ottener da Porſenna. E' grande, è giuſto;
Ma ſi fida a Tarquinio.
Clel. E alcun di voi
Non ſa diſingannarlo!
Man. E' queſta appunto
L'unica cura mia: ma qualche prova
Cerco di ſua perfidia. A tale oggetto
Un'anima venal ſimile a lui
Vinſi con l'oro. E' di quel cor malvagio
L'arbitra queſta, e i più riposti arcani
A me ne ſcoprirà. Solo ah pavento
Che la bella Lariſſa
Nel cor del genitor ſpoſa il difenda.
Clel. Vano timor. Lariſſa
L'abborre, lo deteſta.
Man. E' vero?
Clel. E' vero.
Va ſiegui Orazio.
Man. Ah dunque un fido amante

Di

Di riſcaldar quel freddo cor potrebbe
Forſe ſperare ancor.
Clel. Va: ti conſola:
Non hai rival Tarquinio:
Non è freddo quel cor.
Man. Deh . . .
Clel. Tu ragioni,
E Orazio s' allontana.
Man. E' ver. (*a*)
Clel. M' avverti
Mannio ſe qualche frode
Giungi a ſcoprir.
Man. Se v' è per me ſperanza,
Seconda o Clelia un puro amor verace.
Clel. La mia Roma io ti fido.
Man. Io la mia pace. *parte.*

SCENA VII.

CLELIA ſola.

GRazie, o Dei protettori: è voſtro dono
Queſta pace ch' in petto
Mi rinaſce improvviſa. Io già riſento
Del valor dello ſpoſo,
Del gran genio di Roma
Gli eroici inviti, e li ſecondo. Io miro
Con diſprezzo ogni riſchio: e non pavento
Che poſſano atterrarmi

B La

(a) *In atto di partire.*

La perfidia o il furor, l'insidie o l'armi.
Tempeste il mar minaccia:
L'aria di nembi è piena:
Ma l'alma è pur serena,
Ma disperar non sa.
In caso sì funesto,
A tanti rischj in faccia,
Un bel presagio è questo
Di mia felicità. *parte.*

SCENA VIII.

Logge reali, dalle quali si scuopre tutto l' esercito toscano attendato sulla pendente costa dell' occupato Gianicolo.

PORSENNA, MANNIO, indi ORAZIO.

Man. Signor pronto al tuo cenno
È il romano orator.
Porf. Venga: e frattanto
Altri quì non s'appressi. (a)
Ah se vincer potessi
Dell'ostinata Roma
La feroce virtù, senza che il sangue
Ne scemasse la gloria;
Quanto bella saría la mia vittoria!
Oraz. Ha deciso Porsenna?
Siam seco in pace, o si ritorna all'armi?
Porf. Da

(a) *Parte Mannio.*

Porf. Da te dipenderà.
Oraz. Libera è Roma
Se dal mio voto il ſuo deſtin dipende.
Porf. Siedi. (Che bell' ardir!) (*a*)
Oraz. (Che dirmi intende?) (*b*)
Porf. Orazio: I noſtri voti
Non ſi oppongon fra lor. Tu la tua Roma
Ami: io l' ammiro. E' il tuo maggior deſio
La ſua felicità: la bramo anch' io.
Fabbrichiamola inſieme. A sì bell' opra
Son dannoſi compagni
La ferocia, il diſpetto, e l' odio antico.
Quì l' amico fra noi parli all' amico.
Oraz. Bramare altra i Romani
Felicità non ſanno
Che la lor libertà.
Porf. Che cieco inganno!
Queſta che sì t' ingombra
Idea di libertà; credilo amico,
Non è che una ſognata ombra di bene.
Son varie le catene,
Ma ſervo è ognun che naſce. Uopo ha ciaſcuno
Dell' aſſiſtenza altrui. Ci uniſce a forza
La comun debolezza; ed a vicenda
L'un ſerve all'altro. Io ſteſſo, Orazio, io ſteſſo
Re, Monarca qual ſono
Sento le mie catene anche ſul trono.
Vorran da queſta legge, a cui ſoggiace
Tutta l' Umanità, forſe i Romani
Sol pretenderſi eſenti?

(a) *Siede.* (b) *Siede.*

Oraz. Agli affetti privati
Non mai d' un ſolo: alla ragion di tutti
Eſſer vogliam ſoggetti.
Porſ. Son liberi d' affetti
Forſe quei tutti? E di ragione è privo
Forſe quel ſolo? Eſci d' error: fra noi
Perfezion non v' è. L' eſſere uniti
E' neceſſario: e il neceſſario nodo
Onde è ognuno ad ognun congiunto e ſtretto,
Quanto ſemplice è più, meno è imperfetto.
Oraz. Ma che mai da codeſti
Dotti principj tuoi
Che mai ſperi dedur? Forſe che ſerva
Roma ſarà felice? Eſci tu ſteſſo
Eſci d' error. Fra le vicende umane
L' eſperienza è ſempre
Condottrice men cieca
Che l' etruſca, la greca,
O l' egizia dottrina. A noi per prova
E' noto, e non a te ſe de' Tarquinj
Sia ſoffribile il giogo. E' infranto: e mai
Mai più nol ſoffrirem. D' un tal ſolenne
E publico voler vindici ſono
Tutti gli Dei da noi giurati. A morte
Là deſtinato è ognuno
Che ſogni ſervitù. Qual ſangue ha tinto
Già la ſcure paterna
Ignorar tu non puoi. Roma non vanta
Un Bruto ſol: tutti ſiam pronti in Roma
A rinnovar per ſomigliante eccesſo
Sulla teſta più cara il colpo iſteſſo.

Porſ.

Porſ. Ma ſe voi non convince
Altra ragion che l'armi,
Ad onta del mio cor dovrò felici
Rendervi a forza.
Oraz. A forza! Ah tu non ſai
Porſenna ancor quanto l'impreſa è dura. (*a*)
Tutto fra quelle mura
E' libero e guerrier. Là quanto ha vita
Fino al reſpiro eſtremo
Quel ben difenderà che tu contraſti.
Non v'è poter che baſti
Popoli a ſoggiogar concordi, invitti.
D'ardir, di ferro, e di ragione armati.
E ſe ſcritto è ne' fati
Che abbia Roma a cader; cadrà: ma i ſoli
Trofei ſaranno, onde ſuperbo ornarti
Di fronda trionfal potrai le chiome,
Le ceneri di Roma, i ſaſſi, e il nome.
Porſ. Dove?
Oraz. A Roma.
Porſ. Ah t'arreſta. (*b*)
Oraz. A che? Spiegaſti
Aſſai l'animo avverſo.
Porſ. Ingiuſto ſei.
Ne' miei nemici ancora
Il valor m'innamora.
Oraz. E ad opprimerlo intanto...
Porſ. Orazio invitto
Baſta per or. Nel violento ecceſſo
D'un ardor generoſo

 Che

(a) *s'alza*. (b) *s'alza*.

Che ti bolle nell'alma or ti confondi.
Calmalo: pensa meglio: e poi rispondi.
Sai che piegar si vede
Il docile arboscello:
Che vince allor che cede
De' turbini al furor.
Ma quercia che ostinata
Sfida ogni vento a guerra,
Trofeo si vede a terra
Dell' austro vincitor. *parte.*

SCENA IX.

ORAZIO, e poi TARQUINIO.

Oraz. CHe più pensar? La libertà di Roma
Viva su i nostri acciari: o sia sepolta
Sotto illustri ruine. (*a*)
Tarq. Orazio: ascolta.
Oraz. Che vuoi? (*b*)
Tarq. Teco parlar.
Oraz. Fra noi con l'armi
Si parla sol. (*c*)
Tarq. Sentimi.
Oraz. No. (*d*)
Tarq. Di pace
Un vantaggioso patto

Ven-

(a) *In atto di partire.*
(b) *Guardandolo con fierezza.*
(c) *In atto di partire.* (d) *Come sopra.*

Vengo a propor.

Oraz. Tu!

Tarq. Sì.

Oraz. Parla: ma troppo
Della mia sofferenza
Non abusarti.

Tarq. (Addormentar vogl' io
La vigilanza sua).

Oraz. Parla.

Tarq. Possiamo,
Sol che tu voglia, all' ire nostre imporre
Un lieto fine.

Oraz. E come?

Tarq. Odimi: e frena
I tuoi sdegni frattanto. In te (si renda
Ragione al vero) han fabbricato i Numi
Un cittadino invitto,
Un eroe generoso: e son tuè cure
Sol la gloria, e la patria. In me (pur troppo
Tu conosci i Tarquinj) han gli altri affetti
Un tirannico impero. Io Clelia adoro ...

Oraz. Che!

Tarq. Non turbarti ancora. Io Clelia adoro,
Roma è l' idolo tuo. Se quella è mia,
Libera è questa. Un picciol fuoco estingui
Tu nel tuo seno; io cederò del trono
L' ambizioso onore:
Contentiam tu la gloria, ed io l' amore.

Oraz. (Dei! Qual proposta!)

Tarq. (Al colpo
Attonito rimase) E ben?

Oraz. Ma . . . Come?
Tu... Porsenna... Larissa...
Tarq. Arbitro io sono
De' dritti miei. Risolvi pur.
Oraz. Ma prima
E' necessario... io deggio...
Tarq. Orazio intendo.
Son uomini gli eroi. D'un molle affetto,
Lo so, trionferai;
Ma dei pugnar. Fin che la pugna dura
Ti lascio in libertà. Resta: e sovvienti
Che di Roma il destino
Sol dipende da te. Sarà qual vuoi
O libera, o in catene.
(Or che immerso è ne' dubbj oprar conviene).
parte.

SCENA X.

ORAZIO, e poi CLELIA.

Oraz. CHe crudel sacrificio
Roma tu vuoi da me! L'Avrai. Saranno
Prezzo gli affetti miei
Della tua libertà. Sarò... Ma dunque
Altro scampo non v'è? Dunque son tutti
Ottusi i nostri acciari? Estinto in noi
Dunque è il natío coraggio? Ah no. Si pugni
E trionfino in campo
Il valor la giustizia... Oh Dio felici

Sem-

Sempre in campo non sono
La giustizia il valor: nè dell'insana
Sorte al capriccio avventurar degg'io
Della patria il destino. E a tal novella
Che mai Clelia dirà? Forza che basta
Ben mi sent'io nel sen: ma il suo dolore
Mi sgomenta, m'opprime. In questo istante
In faccia a lei d'articolar parole
Capace io non sarei. (a)

Clel. Sposo ove corri?
Oraz.(Onnipotenti Dei!)
Clel. Parlasti al Re?
*Oraz.*Parlai.
Clel. Deh non tacermi
Che ottenesti da lui.
*Oraz.*Nulla.
Clel. Ma dunque
Già perduta è per Roma ogni speranza?
*Oraz.*No Clelia. (b)
Clel. E quale è mai?
*Oraz.*Lasciami respirar. Tutto saprai.

Saper ti basti o cara
Che sei, che fosti ogn'or
E che il mio solo amor
Sempre sarai.
Che sempre, e in ogni sorte,
Lo giuro a'sommi Dei,
De' puri affetti miei
L'impero avrai. *parte.*

SCE-

(a) *In atto di partire.*
(b) *Guardandola con compassione.*

SCENA XI.

CLELIA sola.

Misera! Ah qual m' asconde
Sventura Orazio! E' tenero e confuso
Tace sospira, e volge altrove il passo!
Giusti Numi assistenza. Io son di sasso.
Mille dubbj mi destano in petto
Quel silenzio, quel torbido aspetto,
Quelle meste-proteste d' amor.
Ah fra tanto-ben giusto è il mio pianto:
Che sicura-non è la sventura,
Ma sicuro pur troppo è il dolor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Galleria corrispondente a diversi appartamenti.

TARQUINIO solo.



Ei! Scorre l'ora, e col bramato avviso
Non giunge il mio fedele! Intorno al solo
Mal custodito ponte ognun raccolto
Esser dovrebbe. Un trascurato istante
Impossibil potria render di Roma
La facile sorpresa! Ah qualche inciampo
Forse... ma qual? Di me lor duce al cenno
Ubbidiscon le schiere. In Roma ognuno
Sulla tregua riposa: Orazio immerso
Nel finto patto, in mente
Aver altro or non può. Qual dunque è mai
L'ostacolo impensato? Ah troppo ingiusti
Sareste o Dei, se permetteste al caso
Di scompor sì bell'opra. Io Re di Roma
Possessor son di Clelia: io dell'infranta
Tregua il rossor rovescerò, se giova,
Su i ribelli romani: io ... no: non posso

Più

Più soffrir questo indugio. Il pigro avviso
A prevenir si corra. (a) Eccolo. E' pronto
Quanto v' imposi al fin? Lode agli Dei.
Va; pel cammin più corto
Precedimi, io ti sieguo. (b) Eccomi in porto.
Ma non è quegli Orazio? E' desso. Oh come
Mesto, lento, e confuso
S' avanza a questa volta. Alla sua bella
L' imaginato patto
Va il credulo a proporre. Ei vada: e mentre
In teneri congedi
Si tormentano i folli; e che non sono
D' altra cura capaci; io volo al trono.

parte.

SCENA II.

ORAZIO solo.

DEi di Roma, ah perdonate
Se il mio duol mostro all' aspetto,
Nello svellermi dal petto
Sì gran parte del mio cor.
Avrà l' alma-avrà la palma
De' più cari affetti suoi:
Ma è ben dura anche agli eroi
Questa specie di valor.

Alla

(a) *Nel volere entrar nella scena esce il messaggiero atteso.*

(b) *Parte il messaggiero.*

Alla tua tenerezza
Donasti Orazio assai. Ceda una volta
L'amante al cittadin. Si cangia in colpa
Ormai l'indugio. Il suo destin sia noto
Alla mia Clelia alfin. Clelia è romana
E per la patria anch'essa
Saprà ... ma viene. Ah perchè mai s'affretta
Agitata così! L'indegno patto
Alcun le fe palese.

SCENA III.

CLELIA, e detto.

Clel. CHi mai finora intese
Più enorme sceleraggine, e più rea!
Oraz. Che avvenne?
Clel. Ah Roma in breve
De' perfidi nemici
Fia misero trofeo.
Oraz. Come!
Clel. A dispetto
Della giurata fede
Van gli empj ad assalirla.
Oraz. (Oimè! Sarebbe
L'offerto patto mai
Un fraudolento inganno?) Onde il sapesti?
Clel. Da Mannio.
Oraz. Eterni Dei! (*a*)

Clel.

(a) *Pensoso.*

Clel. E' sicuro l'avviso:
Non dubitar del tradimento orrendo.
Oraz. Ah tardi or di Tarquinio io l'arti intendo.
Addio. (*a*)
Clel. Dove?
Oraz. A Porsenna.
Clel. E chì difende
La patria intanto?
Oraz. E' ver. Tu corri a lui:
A Roma io volo (*b*).
Clel. E per qual via? Ci parte
Da quella il fiume: ed occupa il nemico
L'unico angusto ponte.
Oraz. Aprirmi il passo
Saprò col ferro (*c*).
Clel. Ah no, ti perdi: e Roma
Così non salvi.
Oraz. Un solitario varco (*d*)
Dunque si cerchi altrove.
Clel. E quale avrai
Nel varco periglioso
Istromento, o sostegno?
Oraz. Qualunque. Un palischermo, un tronco, un ramo,
Tutto è bastante: e s' ogn' inchiesta è vana;
L'invitto all' altra sponda
Genio roman mi porterà per l'onda. (*e*)
Clel. Odi. E degg' io fra questi
Perfidi rimaner?

Oraz.

(a) *Risoluto dopo aver alquanto pensato.*
(b) *In atto di partire.* (c) *Come sopra.*
(d) *Pensa un istante.* (e) *In atto di partire.*

Oraz. Sì: fin ad ora
Immaturo è il lor fallo, e il tuo sarebbe
Nella fuga eseguito: onde potresti
Tu della rotta fede
Parer la prima rea. Dee chi si sente
Un cor romano in petto
Evitar della colpa anche il sospetto.
Addio. (*a*)
Clel. Sentimi.
Oraz. Ah lascia
Clelia che al mio dover . . .
Clel. Sì: va ti cedo
Volontieri alla patria: a lei consacra
E la mente e la man. Ma non scordarti
Nè di te, nè di me. Non già il nemico,
Tu mi fai palpitar. So ben fin dove
Spinger ti può quel che ti bolle in seno
Vasto incendio d' onore. Oh Dio rammenta
Che tuo tutto non sei: (*b*)
Che i tuoi rischj son miei: che sol dipende
Dalla tua la mia vita:
Che comune è il dolor d' ogni ferita.
Oraz. Sposa... Io so... (Da quel pianto
Difendetemi o Dei) Sposa... tu... Roma...
Addio. (*c*)
Clel. Così mi lasci?
E forse oh Dio per sempre?
Oraz. Ah coi nemici
Clelia non congiurar. Di molli affetti
Tem-

(a) *In atto di partire.*
(b) *Piange.* (c) *In atto di partire.*

Tempo or non è. Compiamo
Entrambi il dover noſtro;
Gli Dei curino il reſto. Addio. Ti laſcio
Fra l'inſidie; lo ſo: ma Clelia aſſai
Conoſco, e ſon tranquillo. Andar mi vedi
A sfidar mille riſchj; è ver: ma ſai
Quale ai Romani inſpiri
Vigor la patria, e aſſicurar ti dei.
Per qual ragion dobbiamo
Palpitar l' un per l'altro? Ah no; non ſoffra
Tale inſulto da noi quel che diſtingue
I figli di Quirino ardir natío.
Io ti fido al tuo cor: fidami al mio.

Clel. Sì ti fido al tuo gran core:
Va: combatti amato bene,
E ritorna vincitor.

Oraz. Sì ti fido al tuo bel core,
E il valor ch'or te ſostiene
E' ſoſtegno al mio valor.

Clel. Parti.

Oraz. Addio.

Clel. Morir mi ſento.

Oraz. Ah ricordati chi ſei.

a 2. Proteggete amici Dei
Tanto amore, e tanta fe.
Quando accende un nobil petto
E' innocente è puro affetto
Debolezza amor non è. (*a*)

SCE-

(a) *Partono*.

SCENA IV.

Angusto delizioso ritiro di verdure nell' interno real giardino con statue, sedili, e fontane.

PORSENNA, e LARISSA.

Porf. Larissa io non t' intendo. Ond'è che mesta
Sempre mi torni innanzi? Ond'è che tanto
Ti mostri de' Romani
Fervida protettrice? Ogni momento
Parli di lor. N' amo, ne ammiro anch' io
L' intrepida costanza,
Il portentoso ardir. Ma quando ad essi
Tal sovrana procuro,
E tai sudditi a te; fabbrico insieme
La tua, la lor felicità.
Lari. Felici
Non farann' essi a lor dispetto: ed io
La sarò sol nell' ubbidirti.
Porf. E il grande
Imeneo d' un Tarquinio, ed il sublime
Scettro di Roma il giovanil tuo core
Di gloria e di piacer non hanno acceso?
Lari. E' un laccio l' imeneo: lo scettro è un peso,
Porf. Eh son queste o Larissa
Di rigida virtù massime austere
Piante troppo straniere
D' una donzella in sen. Chi sa qual sia

La nascosta cagione
Che le fa germogliar.
Lari. Signor tu credi...
Forse... ch' io celi... Ah padre...
Porf. Obblia per ora
Il padre il Re: parla all' amico: e tutto
Scoprimi il cor. So che non sei capace
D' affetti onde arrossirti: e non pretendo
Sacrificio da te.
Lari. Ben grande intanto
E' il donarsi a un Tarquinio.
Porf. E perchè?
Lari. L' odio.
Porf. Ah de' Vejenti il Prence
Figlia...
Lari. E' vero. All' amico, al padre mio...

S C E N A V.

CLELIA furibonda, e detti.

Clel. FRa qual gente, o Porsenna, ove son io?
Son fra Toscani o fra gli Sciti? E' noto
Il sacro delle genti
Comun dritto fra voi? Fra voi l' inganno
Gloria, o viltà si crede?
V' è idea fra voi d' umanità, di fede?
Porf. Qual fantasma improvviso
T' agita o Clelia? Onde quell' ira?
Clel. E come

Tranquilla spettatrice
Soffrir degg'io, che d'una tregua ad onta;
Che me pegno fra voi Roma si vegga
Empiamente assalita? E non è reo
Di nero tradimento
Chi macchinò tal frode?

Porſ. E' reo d'ingiusta
Temerità chi noi
Può crederne capaci.

Clel. Assai parlan gli effetti.

Porſ. E gli occhj tuoi
Testimonj ne son?

Clel. No: ma pur troppo
All'orecchio mi giunse.

Porſ. E sulla fede
D'un incerto romor tu noi condanni?

Clel. E' l'avviso...

Porſ. E' fallace.

Clel. Il tuo Duce...

Porſ. Io conosco.

Clel. E pur...

Porſ. Clelia ah non più. Per ora al troppo
Credulo sesso, al giovanile ardore,
Della patria all'amore,
Bello ancor quando eccede, i tuoi perdono
Mal consigliati impetuosi detti:
Ma in avvenir rifletti,
Che ad altri ancor la propria gloria è cara:
E a giudicar con più lentezza impara.

Sol del Tebro in su la sponda
Non germoglia un bell'orgoglio:
D'alme grandi al Campidoglio
Sol cortese il ciel non fu.
Altre piagge il sol feconda:
V'è chi altrove il giusto onora:
Scalda i petti altrove ancora
Qualche raggio di virtù. *parte.*

SCENA VI.

CLELIA, e LARISSA.

Lari. Troppo amica eccedesti.
Come creder potesti autor di tanta
Perfidia il padre mio?
Clel. Senza sua colpa
Non può Tarquinio...
Lari. E' quì Tarquinio il duce
Non il sovran: sì temeraria impresa
Non tenterà. Conosce il padre: e intende
Che l'odio suo per sempre
Si renderia con l'attentato indegno
O vinto, o vincitor.
Clel. Ma Principessa
Vien da Mannio l'avviso.
Lari. Un sogno, un' ombra
Basta a turbar d'un fido amico il core.
Credimi ei s'ingannò.
Clel. Lo bramo; e sento

Quan-

Quanto poco è distante
Dal credere il bramar.

Lari. Deh più coi vani
Spaventi tuoi non tormentar te stessa.

Clel. (Orazio oh Dio partì.)

Lari. Mannio s' appressa.

SCENA VII.

MANNIO, e dette.

Clel. AH Prence amico il tuo soverchio zelo
A quai rischj m' espose! Io sull' avviso
Che creduto ho sicuro...

Man. E qual ragione
Dubbio o Clelia or tel rende?

Clel. Che!

Lari. Dunque è ver?

Man. Pur troppo.

Clel. Oimè! Ma falsa
Sarà forse la voce.

Man. Ah no. Di tutto
M' assicurai presente.

Lari. Oh frode!

Clel. E sono...

Man. E son l' etrusche schiere
Già inoltrate all' assalto.

Clel. E i difensori...

Man E i difensori il passo
Abbandonando vanno.

Clel. E il ponte...
Man. E il ponte
Forſe è già ſuperato.
Clel. E Roma...
Man. E Roma
Forſe già fra catene
Soffre dal vincitor l'ultimo ſcorno.
Clel. O patria! O ſpoſo! O ſventurato giorno!
Man. Ove corri?
Lari. Ove vai?
Clel. Se alla romana libertà preſcritto
In queſto dì gli Dei
Hanno il ſuo fin; vado a finir con lei. *parte.*

SCENA VIII.

LARISSA, e MANNIO.

Lari. SEguila o Prence.
Man. Oh Dio!
E mi ſcacci così? Ma qual mio fallo
Sì odioſo a te mi rende?
Lari. La pietà che ho di Clelia
Odio per te non è.
Man. Ma è più crudele
L'indifferenza tua.
Lari. Non è ... T'affretta:
Clelia è già lungi.
Man. Ah che pur troppo intendo
L'infelice mio ſtato.

Lari.

Lari. (E pur s' inganna.)
Come! Ancor non partisti?
Man. Addio tiranna. (*a*)
Lari. Senti.
Man. Che vuoi?
Lari. (Mi fa pietà. Comprenda
Almen che entrambi oh Dio siamo infelici;
Ch' io l' amo... Ah non sia ver.)
Man. Parla: che dici?
Lari. Dico che ingiusto sei:
E che del par m' affanni,
Se d' odio mi condanni,
Se chiedi amor da me.
Me condannar non dei,
Giacchè ignorar non puoi
Che degli affetti suoi
Arbitro ognun non è. *parte.*

SCENA IX.

MANNIO solo.

MA fra tutti gli amanti
Chi sfortunato è al par di me? Che un labbro
Giuri d' amar mentre l' ignora il core,
Or nel regno d' amore
E' linguaggio comun: quasi divenne
Un cortese dover. L' unica forse
Solo incontrar degg' io

(a) *Partendo.*

Alma di giel, che se mercede io bramo;
Nè men per ingannar vuol dirmi io t'amo.
Vorrei che almen per giuoco
Fingendo il mio bel Nume
Mi promettesse il cor.
Chi sa che a poco a poco
Di fingere il costume
Non diventasse amor. *parte.*

SCENA X.

Fabbriche antiche alla riva toscana del Tevere, sopra di cui il ponte Sublicio, che nasconde uno de' suoi capi alla sinistra fra gli antichi nominati edificj, e lascia visibile l'altro sull'opposta sponda del fiume. Prospetto di Roma in Lontano.

All'aprirsi della Scena si vedono fuggir verso di Roma i pochi custodi del ponte sorpresi dall'arrivo de' Toscani, che in ordine lentamente s'inoltrano dalla sinistra sul medesimo. Indi ORAZIO entrando dalla destra sul ponte abbandonato s'avanza, dicendo.

Oraz. NO traditori, in ciel di Roma il fato
Non è deciso ancor. Sarà bastante
A punir sceleraggine sì nera
Orazio sol contro l'Etruria intera.

Af-

Affronta i nemici a mezzo il ponte: si combatte, si vedono cader nel fiume uccisi, ed urtati alcuni de' Toscani, che finalmente cedendo lasciano libero il ponte. Orazio allora tornando alcun passo indietro parla a' suoi.

Ecco il tempo o Romani. Ardir: gli Dei
Pugnan per noi. Quest' unico si tronchi
Passo a' nemici. Alle mie spalle il ponte
Rovinate, abbattete. Il ferro, il fuoco
S'affretti all'opra. Intanto il varco io chiudo;
E il petto mio vi servirà di scudo.

SCENA XI.

TARQUINIO, e detto.

Mentre Orazio si trattiene a dar gli ordini per il taglio del ponte, e che si veggono venire soldati, e guastadori con faci, ed istromenti per eseguirlo; escono sull' innanzi dalla sinistra i Toscani fuggitivi seguiti da Tarquinio, che con spada alla mano gli arresta, dicendo.

Tarq. Dove o codardi? Ah chi vi fuga almeno
Volgetevi a mirar. Colà del vostro
Vergognoso spavento (a)
Vedete la cagion. Macchia sì nera
Deh a cancellar tornate. Ah non pervenga
Ai

(a) *Accennando Orazio.*

Ai ſecoli remoti
Tale infamia di voi. Non ſi rammenti
Un dì per voſtro ſcorno,
Che fu da un ferro ſolo
Un eſercito intero oggi reſpinto:
Che un ſol Roman tutta l'Etruria ha vinto.

Preceduti da Tarquinio corrono i Toſcani a rinnovar l'aſſalto rientrando per la ſiniſtra. Intanto avendo già le fiamme cominciato ad impadronirſi della parte oppoſta del ponte, ſi veggono alcuni Romani ſollecitare Orazio a metterſi in ſicuro: a' quali

Oraz. No compagni io non voglio
Il paſſo abbandonar. Finchè non ſia
Queſto varco interrotto, in me ritrovi
Un argine il Toſcano. Alle mie ſpalle
Franchi il ponte abbattete:
Non vi trattenga il mio periglio. Abbiate
Cura di Roma e non di me. Del cielo
Io col favore antico
Saprò.. L'opra s'affretti. Ecco il nemico.

Orazio va ad incontrare i Toſcani a mezzo il ponte, e gli trattiene combattendo. Intanto creſcono, e s' impadroniſcono le fiamme di quella parte del medeſimo che appoggia ſulla ſponda romana, la quale cedendo finalmente alla violenza del fuoco, a'colpi, ed agli urti de' numeroſi guaſtatori, ſtride, vacilla, e ruina. Spaventati i Toſcani dal terribile fragore della caduta, precipitoſamente fuggendo la-

sciano vuoto il ponte: e sulla parte intera di quello si vede Orazio rimanere intrepido e solo.

SCENA XII.

CLELIA frettolosa e spaventata, e detto.

Clel. AH da' cardini suoi
Par che scossa la terra ... Oimè! Che miro!
Orazio... Oh Dio!.. Per quale
Impensata sventura...
Oraz. Rendi grazie agli Dei. Roma è sicura.
Clel. E tu? Ma perchè tien così nel fiume
Fisso lo sguardo mai!
Oraz. Padre Tebro,
Clel. Ah che fai? (*a*)
Oraz. L'armi, il guerriero
Per cui libero ancora il corso sciogli,
Nel placido tuo sen propizio accogli. (*b*)
Clel. Misera me! (*c*)

SCE-

(a) *Spaventata.* (b) *Balza nel fiume.*
(c) *Corre alla riva del fiume.*

SCENA XIII.

CLELIA nell' indietro alla sponda del fiume inquieta della sorte d' Orazio. TARQUINIO nell' innanzi senza vederla.

Tarq. BArbaro fato! Ah dunque
A danno de' Tarquinj il tuo furore
Ancor non si stancò. Di mie speranze
Il più bel filo ecco reciso. Incontro
Per tutto inciampi. Or qual cagion condusse
Orazio all'altra sponda? A' miei fedeli
Come invisibil fu? Seppe il disegno,
O lo sognò? Son fuor di me. Si pensi
Or de' disastri a far buon uso. Il patto
Violato da me sembri a Porsenna
Perfidia de' Romani: e ne sia prova
Il passaggio d' Orazio.

Clel. Alfin la mia
Moribonda speranza or si ravviva:
La patria si salvò: lo sposo è a riva.
Quì Tarquinio! S' eviti: i miei contenti (a)
Non turbi un tale oggetto. (b)

Tar. Ah Clelia ingrata!
Perchè fuggi da me?

Clel. Perchè non curo
Di vederti arrossir.

Tar.

(a) *Si veggono l' un l' altro.*
(b) *In atto di partire.*

Tar. Come è capace
Mai di tant' odio il tuo bel cor ?
Clel. T' inganni.
Io t' odierei felice: or ti disprezzo
Traditor sfortunato.
Tar. Ah tanti oltraggi
La fedeltà della mia fiamma antica
Non merita da te bella nemica.
Clel. Io nemica? A torto il dici:
Gli hai nell' alma i tuoi nemici:
E con te l' altrui rigore
Or sarebbe crudeltà.
Soffre pena assai funesta
Un malvagio, a cui non resta
Altro frutto che il rossore
Della sua malvagità. *parte.*

SCENA XIV.

TARQUINIO solo.

MA qual mai sì possente
Incognita magía tutto a costei
Dà l' impero di me! Fin co' disprezzi
Costei m' inspira amor. Clelia ho nell'alma,
Clelia ho nel cor, Clelia ho su gli occhj. In mezzo
A tante mie speranze
Sempre la cerco: a tante cure in mezzo
Sempre la trovo; e sempre
Ovunque io volga il passo

Col

Col pensier la dipingo in ogni sasso.
E se Porsenna mai (le sue conosco
Generose follie)
Rotta la tregua or la rendesse? Ah questo
Colpo si eviti. Andiamo
Clelia a rapir ... Che fai Tarquinio! E' d'uopo
Prepararsi all' impresa. Armi e destrieri
Per trafugar la preda in loco ascoso
Vadansi prima a radunar... Ma intanto
Se Porsenna eseguisse... E' vero. A lui
Prima conviene.. Ah mentre a un rischio accorro,
L' altro trascuro: e in due
Dividermi non posso. Ecco il riparo.
Avverta un foglio il mio fedele; e mentre
Ei si appresta al bisogno, al Re poss' io
Volar frattanto. Ardua è l' impresa: e forse
Della sorte al favor troppo io mi fido:
Ma chi trema del mar dorma sul lido.

Non speri onusto il pino
Tornar di bei tesori,
Senza varcar gli orrori
Del procelloso mar.
Ogni sublime acquisto
Va col suo rischio insieme:
Questo incontrar chi teme,
Quello non dee sperar. *parte.*

Fine dell' Atto secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA I.

Orti pensili corrispondenti alle interne camere di Clelia, circondati di balaustre e cancelli, che chiudono l'unica uscita, donde si scende ad una solitaria ripa del Tevere, del quale si vede gran parte.

CLELIA sola.



A Larissa che fa? La sua tardanza
M' incomincia a turbar. Sa pur che il padre
Contro i Romani a torto
Arde di sdegno, e che mercè la rea
Calunnia di Tarquinio,
Noi crede i primi assalitori. A trarre
Il Re d' errore, a lui condurmi, e meco
Promise pur d' affaticarsi: or come
M' abbandona così! Sovrastan forse
Per me nuovi disastri, o nuovi inganni?
Ah non so figurarmi altro che affanni.
Tanto esposta alle sventure,
Tanto al ciel mi veggo in ira,
Che ogni zeffiro che spira
Parmi un turbine crudel.

Se-

Segna timido e inconſtante
Orme incerte e mal ſicure;
Nè ritrova il piè tremante
Un ſentier che ſia fedel.
Eccola alfin... No: m'ingannai: di Mannio
E' il conſueto meſſo: e un foglio ha ſeco. (*a*)
Oimè! T'affretta amico: ah quì oſſervarti
Potrebbe alcun: porgimi il foglio, e parti.(*b*)
Che mai ſarà? Ma queſti
I noti a me di Mannio
Caratteri non ſon. Tarquinio! Intendo
L'avventura qual ſia:
Mannio il foglio ha intercetto,e a me l'invia.
Leggiam.

Già che di Roma
La ſperata ſorpreſa
Il ciel non ſecondò; di Clelia io voglio
Aſſicurarmi almen. Le tue, mio fido,
Parti ſaran raccorre
Armi e deſtrieri, e attendermi celato
Del Gianicolo a tergo: ed il rapirla
Saran le mie. Pria che tramonti il ſole
A te con lei verrò. Dal labbro mio
Ivi ſaprai dove condurla. Addio.
Tarquinio.

Oh fauſti Numi!
Oh Mannio amico! Oh me felice! Alfine
Ecco

(a) *Eſce un guerrier toſcano.*
(b) *Le dà un foglio, e parte.*

Ecco trionfa il vero: ecco l'indarno
Bramata tanto indubitata prova
Della perfidia altrui. Quì di sua mano
Il traditor s'accusa: il Re deluso
Con rimorso vedrà di chi fin'ora
Fu protettor, di chi nemico: e in faccia
Al mondo intier la fedeltà di Roma
Più dubbia non sarà. Questo è un contento
Che mi toglie a me stessa. Al Re si voli,
Si prevenga l'insidia: ah già vorrei,
Che scoperta ogni frode ... (*a*) Eterni Dei!
Quei che da lungi io miro, ed ha sì folto
Armato stuolo appresso,
Non è Tarquinio? Ah che pur troppo è desso.
Già l'enorme attentato
L'empio a compir s'affretta. Ah non credei
Il rischio sì vicin. Fuggasi ... e donde?
A destra alcuna uscita
Non ha il reale albergo:
A sinistra ho Tarquinio: ho il fiume a tergo.
Ah se quindi alla ripa
Fosse aperto il cammin, per l'arenoso
Margine solitario inosservata
Dileguarmi potrei. Tentiam quei chiusi
Cancelli disserrar. (*b*) Respiro. Aperto
Or che un varco è alla fuga ... Oimè! D'armati
Quinci e quindi occupate
Son da lungi le ripe. I suoi seguaci

(a) *Mentre vuole entrar frettolosa alla sinistra, vede Tarquinio da lontano.*
(b) *Apre il Cancello.*

Questi saranno. Or son perduta. Aita
Consiglio o Numi. Ah presso
E' già Tarquinio: ove m'ascondo? Un ferro
Chi per pietà mi porge?
Chi per pietà? ... (a) Ma sino al Tebro è pure
Libero il passo. Ardisci o Clelia. A terra
Vada ogni impaccio, (b) e il fiume
Si varchi, o si perisca. Almen d'onore
Memorabile esempio
Sarai preda dell'onde, e non d'un empio. (c)
Grazie oh Dei protettori: inaspettato
Ecco un destriero. Accetto
E l'augurio, e l'aita:
E' sicuro il tragitto: il ciel m'invita.. (d)

SCENA II.

TARQUINIO dalla sinistra, e poi LARISSA dal medesimo lato.

Tar. DOve s'asconde mai? So pur che altrove
Esser Clelia non dee. Tutto il soggiorno
In darno ho scorso. Ah qualche inciampo io temo.
Dove, se in quell'estremo
Angolo non si cela,
Rinvenirne la traccia io non saprei.

Cle-

(a) *Pensa.*
(b) *Getta il manto.*
(c) *Corre, e s'arresta al cancello.*
(d) *Scende al fiume per il cancello.*

Clelia, Clelia ove sei? (*a*)

Lari. Giusto ciel! Quì Tarquinio! Al colpo assai
L' indegno s' affrettò. Giunsi opportuna
Dell' amica all' aita. Ei me presente
Non oserà... Ma il manto
Perchè di Clelia a terra! E quei per uso
Sempre chiusi cancelli
Chi disserrò. (*b*) Mi trema il cor. Che miro!
A quel destrier che a nuoto
Il fiume là fa biancheggiar diviso
Clelia non preme il dorso? Ah la ravviso.
Sconsigliata! Ove corre,
Ove a perir. Come salvarla? Come
Soccorrerla degg' io? Già il mio soccorso
Troppo è per lei lontano.

Tar. Clelia! Ah la cerco in vano.
Qual giuoco oggi son' io d' iniqua stella!
Clelia?

Lari. Clelia se vuoi, guardala è quella.

Tar. Come! Ah quasi io non credo agli occhj miei.

Lari. Assistetela o Dei!

Tar. Questo impensato
Colpo crudele è un fulmine improvviso
Che attonito mi rende. Or che risolvo?
Clelia seguir? Placar costei? Porsenna
Correre a prevenir? L' usato ardire
Oimè par che mi lasci in abbandono.
Parto? Resto? Che fo? Confuso io sono. (*c*)

D 2 SCE-

(a) *Entra a destra.*
(b) *Si vede Clelia passare il fiume.*
(c) *Parte dalla sinistra.*

SCENA III.

LARISSA sola.

OH Dio già dal mio sguardo
Si dileguò. Misera Clelia! Ah forse
Perì la sventurata.
Anima scelerata
Per te... Dov' è? Partì. La mia presenza
L' iniquo non sostenne. E pur di queste
Anime immonde è per lo più la sorte
Tenera protettrice. Ecco si perde
Con Clelia il foglio accusator, che tanti
Fervidi voti a me, che tanta cura
Al mio Mannio costò: perchè non possa
Esser convinto il traditor. Ma quando
Santi Numi una volta
Quando sarà che a fronte
Del vizio ogn' or trionfatore invitto,
La povera virtù non sia delitto.
Ah ritorna età dell' oro
Alla terra abbandonata:
Se non fosti imaginata
Nel sognar felicità.
Non è ver: quel dolce stato
Non fuggì, non fu sognato:
Ben lo sente ogni innocente
Nella sua tranquillità. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Gabinetti.

PORSENNA, a TARQUINIO.

Porſ. TArquinio il ſo; del violato patto
Roma è la rea: chiara è la prova: e pure
Incredibil mi ſembra, io tel confeſſo,
Che in un animo iſteſſo
Poſſa allignar da sì contrario ſeme,
Tanta virtù, tanta perfidia inſieme.
Tar. Ecco dell' alme grandi
Il periglio maggior: ſignor tu credi
Tutti ſimili a te. Pur del fallace
Carattere romano in Muzio aveſti
Guari non ha l' eſempio.
Porſ. E' ver: ma quella
Atroce ſua fermezza,
Quell' eroico diſpetto,
Quel diſperato ardir mertan riſpetto.
Tar. Ma che d' Orazio mai
Che giudicar potrai. Sotto la fede
D' una tregua giurata
Teſſer ſorpreſe; inoſſervato al campo
Sottrarſi; e d' orator fatto guerriero
Noi minacciar non è delitto?
Porſ. E' vero:
Ma per la patria intanto

Solo esporsi a perir; resister solo
Contro il furor di cento armati e cento;
Di virtù, di valore è un bel portento.

Tar. Chiaro di mia sventura
Ah pur troppo è il tenor. Quell'orgoglioso
Fasto roman t'abbaglia: e il tuo mi scema
Benefico favor.

Porf. T'inganni: al merto
Quando giustizia io rendo
L'amistà non offendo. Armata, il vedi,
Quì l'Etruria è a tuo pro.

Tar. Dunque a che giova
Quì nell'ozio languir? Fuor che nell'armi
Non v'è più speme.

Porf. E ben: le già disposte
Al tragitto, e all'assalto
Macchine e navi al fin movansi all'opra
Col notturno favore: e tu le schiere
Quando il giorno a spuntar non sia lontano....

SCENA V.

MANNIO, e detti.

Man. Un orator romano
Giunto pur or la libertà richiede
D'approdar, di parlarti.

Tar. (Oh Dei!)

Porf. Che mai
Dirmi potrà! Va s'introduca: or ora

Ad

Ad udirlo verrò. (a)

Tar. Questo è il castigo
Dovuto al tradimento?

Pors. Più severo sarà quanto è più lento.
Spesso, se ben l'affretta
Ragione alla vendetta,
Giove sospende il fulmine
Ma non l'estingue ogn' or.
E un fulmine sospeso
Se la sua man differra;
Arde ferisce atterra
Con impeto maggior. *parte.*

SCENA VI.

TARQUINIO solo.

Ah m' abbandoni empia fortuna, e teco
Anche l'ardir. Tutto or pavento, e parmi
Un testimonio ogn' ombra,
Ogni voce un' accusa. Ah donde mai
Tanta viltà? Da qual stupore oppresso
Non posso in me più ritrovar me stesso.
In questa selva oscura
Entrai poc' anzi ardito:
Or nel cammin smarrito
Timido errando io vo.
Un sol non mi assicura
Raggio di stella amica:
E par che il cor mi dica
Che quì perir dovrò. *parte.*

(a) *Mannio parte.*

SCENA VII.

Reggia illuminata in tempo di notte.

PORSENNA con accompagnamento di nobili toscani, indi TARQUINIO.

Porſ. OLà: venga, e s'aſcolti
Il romano orator. (*a*) Ma perchè mai
Limpido il core in fronte
Non ſi legge a ciaſcun! Sempre trovarſi
Cinto d'inganni! Ignorar ſempre i veri
Interni altrui penſieri! Ah queſta pena
Contamina, avvelena
Il maggior ben, per cui dolce è la vita.
Queſta . . .
Tar. Oh ſtrana, oh inudita
Temerità!
Porſ. Che avvenne?
Tar. Imaginarti
Non puoi Signor qual' oratore ardiſca
Chiedere a te l'ingreſſo.
Porſ. Chi è mai?
Tar. No 'l crederesti: è Orazio iſteſſo.
Porſ. Orazio! E ben l'ottenga.
Tar. Ah ſoffriresti
Che reo d'infedeltà...
Porſ. Sì: non comune

Spet-

(a) *Parte un nobile toſcano.*

Spettacolo sarà, credimi o Prence;
Ammirarne il contegno:
Veder fino a qual segno
Arrivi un'alma a mascherarsi, e a quanto
Fidar l'altrui si possa audacia estrema.
Tar. (Ecco un nuovo periglio: il cor mi trema.)

SCENA VIII.

ORAZIO con seguito, e detti.

Oraz. DEl pacifico patto
Violato da voi Porsenna io vengo
A dimandar ragione. Al Re toscano
Roma or quì parlerà sul labbro mio.
Se tu (che nol cred' io)
Fosti dell' opra ingiusta autore o guida;
La guerra a rinnovar Roma ti sfida.
S' altri mancò di fede;
Il reo, qualunque sia, Roma ti chiede.
Tar. (Oimè!)
Porf. Questo linguaggio
Strano Orazio è per me. Da voi difese
Non accuse aspettai. Che vuol quel fasto?
E' insania, arte, o disprezzo? Ah non sperate
Ch' io soffra ogn' or deluso
Questo di mia clemenza ingrato abuso.
Tar. (Che sarà!)
Oraz. Noi difese?
Chi fallì si difenda;

La

La meritata attenda
Ira del ciel vendicatrice: e tremi...

Porſ. Gli Dei non inſultar: fur già da voi
Vilipeſi abbaſtanza.

Oraz. Quando?

Porſ. Quando a diſpetto
Della giurata fede
Veniſte ad aſſalirne.

Oraz. Ad aſſalirvi!
Chì?

Tar. Voi.

Oraz. Noi! Di traditi
Divenghiam traditori?

Tar. Eh quì non giova
Simular meraviglia. A me ſul ponte
Dì: non t'offriſti armato? A che furtivo
Paſſar ſull'altra ſponda?

Oraz. Ai voſtri oppormi
Rei diſegni io dovea.

Tar. Chì di codeſti
Diſegni imaginati
Il delator fu mai?

Oraz. De' tradimenti
Un'anima nemica: è fauſto in cielo
Qualche Nume al mio zelo.

Tar. Ogni malvagio
Per ſolenne coſtume
Sempre ha de' falli ſuoi complice un Nume.

Oraz. Tanto un Tarquinio!

Porſ. E ben; ſe i rei ſiam noi
Produci il noſtro accuſator.

Oraz. Non posso
Senza farmi spergiuro.
Porf. Il fatto adunque
Orazio vi condanna.
Oraz. E' ver: ma l'armi
Ne assolveran, se a me non credi. I nostri
Ostaggi intanto a noi sian resi.
Porf. Il dritto
Di chiederli perdeste.
Tar. Un nuovo è questo
Artificio o Signor. Già Clelia è in Roma.
Porf. (
Oraz. (Come!
Tar. Larissa ed io del suo tragitto
Fummo or or spettatori.
Oraz. Oh stelle!
Tar. Or quale
Di loro intelligenza
Brami altra prova?
Porf. Ah questo è troppo!
Oraz. E pure
Di nostra fe . . .
Porf. Basta. Ho sofferto assai
Quel colpevole orgoglio.
Va: torna a Roma: e dì che guerra io voglio.
Oraz. L'avrai: ma trema. Assai tremar doveste
Quand'era al valor nostro unico sprone
L'amor di libertà: quai nuovi or pensa
Di vendetta e d'onor stimoli aggiunga
L'inganno, il tradimento,
La calunnia, l'insulto. A Roma, oh stelle!
Per-

Perfidie attribuir! Violatrice
Roma de' giuramenti!
Dei che foste presenti
A' sacri patti, è vostro il torto: a voi
Consacro il traditor. Vieni o Porsenna
Venga l' Etruria; anzi la terra tutta
S' affretti pur contro di noi. Quai sono
Ragion, giustizia armi tremende in guerra
Tutta da Roma imparerà la terra.
De' folgori di Giove
Roma pugnando al lampo
Trarrà compagni in campo
Tutti gli Dei con se.
Sarà per tutto altrove
A' posteri d' esempio
Il memorando scempio
Di chi tradì la fe. *parte.*

SCENA IX.

PORSENNA, e TARQUINIO.

Tar. (RESpiro. Alfin partì.) Tempo è una volta
Che il tuo sdegno real senta l' ingrata
Ribelle Roma: e che allo scosso giogo
Obbligata da te... Ma qual pensiero
Ti sospende or così?
Pors. Rendon cotesti
Romani tuoi la mia ragion confusa.
L' apparenza gli accusa,
Il contegno gli assolve. Orazio udisti?

Non

Non fa ſtupor la ſua virtù feroce?
In quella ferma voce,
In quell' aperta fronte,
In quel guardo ſicuro, in quel ſublime
Intrepido parlar, chì d' innocenza,
Chì mai di verità tutti i più grandi
Luminoſi caratteri non vede?

Tar. Troppo o Porſenna eccede
Queſta dubbiezza tua. Fu pur convinto
Orazio innanzi a te. Per ſua difeſa
Baſterà dunque a lui
Finger preſagi, e ſimular fermezza?

SCENA ULTIMA.

CLELIA con ſeguito di Romani, che ſentendo nominarſi da TARQUINIO, s'arreſta pochi iſtanti ad aſcoltarlo, non veduta da lui, nè da PORSENNA: e ſeco tutti.

Porſ. NO: ma di mia dubbiezza
Tutto ciò non mi priva.

Tar. E' Clelia fuggitiva
Appreſſo al delinquente?

Clel. Tarquinio è un mentitor: Clelia è preſente.

Porſ. Quì Clelia!

Tar. (Or ſon perduto.)

Porſ. A che fuggiſti?
A che torni fra noi?

Clel.

Clel. Costui, Porsenna,
Di rapirmi tentò: d'insidie intorno
Già cinta ero da lui: fuor che un destriero
Il fiume, e il mio coraggio, altro soccorso
Non restava per me: costretta andai
Del Tebro ad affrontar l'onda orgogliosa.
Dell'onor mio gelosa
Mi sottrassi a uno scorno:
Gelosa or di mia fede a voi ritorno.
Porf. Oh portenti!
Lari. Oh speranze!
Oraz. Ah non è questo
Il suo fallò maggiore. Ei fu che il patto
Perfido infranse: e fra Porsenna, e Roma
Sospetti seminò.
Tar. Signor t'inganna:
Non prestar fede alle menzogne altrui.
Clel. Prestala dunque a lui.
Questo foglio ei vergò. Nega se puoi
Le note, i sensi tuoi.
Tar. (Oimè!) (a)
Clel. Leggi o Porsenna. (b)
Tar. (Il foglio mio!
L'amico ah mi tradì. Speranze addio.) (c)
Porf. E Tarquinio a tal segno...
Lari. Si dileguò l'indegno.
Man. E la sua fuga
Reo lo conferma.
Porf. Un sì funesto oggetto

Ben

(a) *Atterrito.* (b) *Gli porge il foglio.*
(c) *Fugge.*

Ben dagli occhj ei mi toglie.
Oraz. Or de' Romani...
Clel. Del tuo Tarquinio or puoi...
Porf. Non insultate
Amici al mio rossor. Di tanti e tanti
Prodigi di virtù sento il cor mio
Pieno così, che son romano anch' io.
Quanti assalti in un dì! Muzio mi scosse:
Orazio m' invaghì: ma del trionfo
Hai tu l' onor bella Eroina. E' incerto
S' oggi in Clelia ostentò pompa maggiore
Della patria l' amore,
Il coraggio, la fede
O l' onestà. Va: torna a Roma: e vinto
Da te Porsenna annuncia. Offrimi amico,
Offrimi difensore
Della sua libertà. Chi mai non vede
Che la protegge il ciel: che il ciel voi scelse
A dar norme immortali
All' armi, alla ragione: un solo impero
A far del mondo intero;
Ad onorar l' umanità? Rispetto
Del fato il gran disegno: e son superbo
D' esser io destinato
Il gran disegno a secondar del fato.

CORO DI ROMANI.

Oggi a te gran Re toscano
Tua mercè Roma felice
Della propria è debitrice
Contrastata libertà.

POR-

PORSENNA.

Ed a me ſarà poi grata
Nelle età le più lontane
Dalle eccelſe alme romane
L'eſaltata umanità.

CLELIA. ORAZIO.

Sì gran Re Gran Re toſcano

CLELIA.

Per te Roma oggi è felice.

ORAZIO.

A te Roma è debitrice
Della propria libertà.

PORSENNA.

Ed a me ſarà poi grata
L'eſaltata umanità.

TUTTI I ROMANI.

Oggi a te gran Re toſcano
Tua mercè Roma felice
Della propria è debitrice
Contraſtata libertà.

F I N E.

PERSONAGGI.

PORSENNA.

Il Signore Giuseppe Tibaldi.

CLELIA.

La Signora Marianna Bianchi.

ORAZIO.

Il Signore Gaetano Guadagni.

LARISSA.

La Signora Clementina Baglioni.

TARQUINIO.

Il Signore Carlo Nicolini.

MANNIO.

La Signora Antonia Giacomazzi.

COMPARSE.

Di	Giovani Cavalieri	toſcani con Porſenna.
	Soldati	
	Nobili Donzelle romane	con Clelia.
	Paggi	
	Cavalieri	romani con Orazio.
	Soldati	
	Guaſtatori	
	Incendiari	
	Paggi con Lariſſa.	

Direttore della Rappreſentazione.

Il Signore Giuſeppe Ercolini in attuale ſervizio delle MM. LL. II. RR.

BAL.

B A L L I.

BALLO PRIMO.

I Soldati, e le Donne del campo Toscano; altri a mensa sotto le tende de' Vivandieri; altri intrecciando diverse danze fra loro mettono a profitto l'ozio della tregua.

BALLANO.

LE SIGNORE	LI SIGNORI
Luisa joffroj Bodin,	Gasparo Angiolini.

Camilla Paganini.

Lucia Fabbris.	Onorato Viganò.

* * * * * *
* * *

Andriana Giropoldi.	Pietro Barsi.
Anna Heloing.	Antonio Gobert.
Susanna Mittin.	Giacomo Eloing.
Teresa Grummanin.	Michele Possinger.
Elena Paganini.	Ignazio Seve.
Agostina Scotti.	Giovanni Hoppe.
Antonia Haiming.	Francesco Voigt.
Monica Elizonin.	Lorenzo Hartman.

BALLO SECONDO.

Inſeguite alcune Villanelle da' Guerrieri Toſcani cercano il loro ſcampo per il ponte Sublicio. Trovandolo rotto, ed incendiato cadono in potere degli aſſalitori, che a forza le traggono verſo il campo, ma raggiunte nel tempo ſteſſo dalle loro compagne, e da' Paeſani, da queſti rimangono liberate.

BALLANO.

Le Signore	Li Signori
Luiſa joffroj Bodin.	Gaſparo Angiolini.
Camilla Paganini.	Franceſco Turchi.
Lucia Fabbris..	Onorato Viganò.

LI SIGNORI

Paſquale jaquemain.	Giuſeppe Hornung.
Giovanni Hoppe.	Giacomo Heloing.

* * * * * *
* * *

Le Signore	Li Signori
Andriana Giropoldi.	Pietro Barſi.
Tereſa Grummanin.	Antonio Gobert.
Suſanna Mittin.	Michele Poſſinger.
Agoſtina Scotti.	Franceſco Voigt.
Antonia Haiming.	Ignazio Seve.
Monica Elizonin.	Lorenzo Hartman.

BAL-

BALLO TERZO.

Giovani Cavalieri Toſcani del ſeguito di Porſenna, e Nobili Donzelle Romane compagne di Clelia feſteggiano unitamente la pace fralle due Nazioni riſtabilita &c.

BALLANO.

LE SIGNORE	LI SIGNORI
Giuſtina Campioni.	Giovanni Duprè.
Maria Eſter Boccherini.	Vincenzo Turchi.
Tereſa Viſmara.	Antonio Gobert.

* * * * * *
* * *

Andriana Giropoldi.	Antonio Durval.
Anna Heloing.	Pietro Barſi.
Suſanna Mittin.	Giacomo Heloing.
Tereſa Grummanin.	Michele Poſſinger.
Elena Paganini.	Giovanni Hoppe.
Agoſtina Scotti.	Franceſco Voigt.
Antonia Haiming.	Ignazio Seve.
Monica Elizonin.	Lorenzo Hartman.

Tutti li Balli ſono di invenzione

Del Signore Gaſparo Angiolini.

MU-

MUTAZIONI DI SCENA.

NELL' ATTO PRIMO.

Camere interne destinate a Clelia in un real palazzo suburbano, situato fra le sponde del Tevere, e le radici del Gianicolo, ed occupato da Porsenna in occasione dell' assedio di Roma.

Logge reali, dalle quali si scuopre tutto l'esercito toscano, attendato sulla pendente costa dell' occupato Gianicolo.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria corrispondente a diversi appartamenti.

Angusto delizioso ritiro di verdure nell' interno real giardino con statue, sedili, e fontane.

Fabbriche antiche alla riva toscana del Tevere, sopra di cui il ponte Sublicio, che nasconde uno de' suoi capi alla sinistra fra gli antichi nominati edificj, e lascia visibile l' altro sull' opposta sponda del fiume. Prospetto di Roma in lontano.

NELL'